

LETTURA E COMMENTO DEL NUOVO TESTAMENTO

PRIMA LETTERA AI CORINZI

Incontro del 11/11/2024

¹Paolo, chiamato ad essere apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, e il fratello Sòstene, ²alla Chiesa di Dio che è in Corinto, a coloro che sono stati santificati in Cristo Gesù, santi per chiamata, insieme a tutti quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo, Signore nostro e loro: ³grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo!

⁴Rendo grazie continuamente al mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù, ⁵perché in lui siete stati arricchiti di tutti i doni, quelli della parola e quelli della conoscenza. ⁶La testimonianza di Cristo si è stabilita tra voi così saldamente ⁷che non manca più alcun carisma a voi, che aspettate la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo.

⁸Egli vi renderà saldi sino alla fine, irreprensibili nel giorno del Signore nostro Gesù Cristo. ⁹Degno di fede è Dio, dal quale siete stati chiamati alla comunione con il Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro! ¹⁰Vi esorto pertanto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, ad essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e di sentire.

Paolo ha trascorso circa 2 anni a Corinto, dove ha fondato una comunità cristiana. Tornato ad Antiochia, viene a sapere che nella comunità erano nate delle divisioni: quindi, a 4 anni dalla sua partenza, Paolo scrive una lettera per aiutare la comunità a riscoprire il messaggio cristiano che lui aveva portato.

Paolo scrive la lettera, ma non è sicuro che arriverà al giusto destinatario: infatti a quel tempo non c'era un'organizzazione precisa degli indirizzi, le comunicazioni venivano portate a mano da persone che affrontavano viaggi lunghi e non sempre sicuri per arrivare a destinazione. Le indicazioni fornite dal mittente (un negozio, una persona ,... di riferimento) nel tempo potevano essere cambiate.

La lettera ricevuta dalla comunità cristiana di Corinto viene letta ad alta voce durante un'assemblea: questo rende più familiare e affettivo il contenuto della lettera, perché è come se Paolo in persona fosse lì e parlasse alla comunità. Incontro don Gigi - Lettori: L'incontro con Dio avviene sempre attraverso le realtà create e non a prescindere da esse.

Si presenta, Paolo: dagli Atti degli Apostoli, sembra che il suo nome originale fosse Saulo, che significa "domandato [a Dio]" oppure "colui che è interrogato, messo in questione". Dopo la conversione, prende il nome di Paolo, che significa "piccolo" ed è anche il nome di Sergio Paolo, il primo pagano da lui convertito. Oltre a Paolo, che è il mittente principale, viene citato anche Sostene: si tratta del capo della sinagoga che aveva fallito nel tentativo di far processare Paolo dal console romano Gallione e per questo era stato cacciato dalla sinagoga. Dato che successivamente a questo episodio Sostene si era convertito al cristianesimo, i Corinzi, sentendolo nominare come mittente insieme a Paolo, forse ripensano al suo cammino di conversione e riflettono sulle scelte che loro stessi avevano fatto per diventare cristiani.

La chiamata da parte di Dio è un punto centrale: Paolo è "chiamato a essere apostolo ... per volontà di Dio", i Corinzi sono "santi per chiamata", sono "Chiesa di Dio" e "[da Dio]

sono stati chiamati". Anche "Chiesa" vuol dire "chiamata". Quindi la storia di Paolo e quella dei Corinzi presentano delle similitudini: entrambi erano lontani da Dio e vivevano una vita dissoluta, entrambi ad un certo punto sono stati chiamati da Dio alla salvezza.

La risposta alla chiamata è rappresentata dalla loro adesione alla comunità cristiana attraverso il battesimo, che li rende santificati, santi per chiamata (E' una santità donata, non acquistata per sforzo personale). Paolo vuole sottolineare la decisione presa quando i cristiani di Corinto si sono fatti battezzare e con questo gesto hanno deciso liberamente e consapevolmente di seguire Gesù.

I Corinzi hanno ricevuto in Gesù Cristo la grazia di Dio, cioè una benevolenza gratuita, con la quale Dio offre a tutti la salvezza. Quindi non devono sentirsi privilegiati, perché la salvezza viene da Dio e Lui non pone limiti a chi può riceverla. "Tutti quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signore ...Signore nostro e loro: grazia a voi..."

Il saluto di Paolo "grazia a voi e pace da Dio..." è lo stesso saluto che apre tante nostre liturgie anche oggi.

L'intento di Paolo nell'inviare la lettera non è quello di insegnare una dottrina o una lista di regole morali o di comportamento, ma piuttosto quello di trasmettere ai Corinzi la sua stessa passione per Gesù Cristo e per il suo messaggio. Paolo non cercava un'obbedienza sottomessa, ma una capacità di discernimento indipendente. Anche noi, in queste serate, ci troviamo per ragionare sulla parola, per ricevere dei precetti, o per celebrare il nostro rapporto con Dio e con la comunità cui apparteniamo?

"Signore nostro Gesù Cristo" viene ripetuto 6 volte: infatti, Paolo vuole sottolineare che la comunità cristiana non si regge sui predicatori, incluso lui, ma su un fondamento ben più solido che è Dio stesso nella persona di Gesù Cristo. Non esiste nessuna personalità, per quanto eloquente o carismatica possa essere, che sia in grado di diventare fondamento della fede e questa consapevolezza, secondo Paolo, è in grado di dissipare qualsiasi forma di divisione all'interno della comunità, perché Cristo diventa il vero collante della comunione fra credenti.

Paolo ringrazia Dio per la comunità di Corinto (affettuoso "mio Dio"): infatti, Dio aveva salvato Paolo, lo aveva reso testimone di salvezza e ora Paolo gioisce per chiunque riceve e accoglie l'amore di Dio.

I Corinzi hanno ricevuto da Dio dei doni speciali, quelli della parola e della conoscenza: "parola" si riferisce a discorsi ispirati dallo Spirito durante le riunioni della comunità; conoscenza alla comprensione profonda del mistero di Dio e del destino degli uomini. Più avanti nella lettera si capirà che questi doni sono diventati motivo di divisione: infatti, anche se avrebbero dovuto rappresentare un bene per la comunità, venivano usati dai singoli individui per elevarsi socialmente. Infatti nell'antichità il fascino legato all'eloquenza era molto forte, anche perché l'iter formativo dei giovani prevedeva, al vertice del cammino, l'acquisizione dell'arte della retorica, della "Scientia bene dicendi", del "ben parlare". Naturalmente questo itinerario di scolarizzazione era riservato a pochi, soprattutto a quanti appartenevano alle classi sociali più elevate, che potevano così differenziarsi molto da coloro che non potevano accedere a quell'iter di studi.

Ai Corinzi non manca alcun "carisma", cioè godono di una ricchezza spirituale incomparabile. La parola "carisma" viene usata 17 volte nel Nuovo Testamento, di cui 16

nelle lettere Paoline, e 7 in questa. Letteralmente significa “dire o fare cosa gradita, mostrarsi gentile, regalare qualcosa” e il suffisso “-ma” indica il risultato dell’azione, quindi “carisma” è l’accoglienza fruttuosa del dono di Dio da parte dei credenti.

Tuttavia, l’abbondanza di carismi non è il fine ultimo della grazia di Dio, ma piuttosto rappresentano dei doni al servizio della crescita comune verso l’amore per Dio e per i fratelli. Infatti i Corinzi “aspettano la manifestazione di Dio”.

Paolo ricorda ai Corinzi che sono stati chiamati da Dio, che è “degno di fede”, cioè fedele a sé stesso, alle sue promesse; e che sono stati chiamati “alla comunione con il Figlio suo Gesù Cristo Signore nostro”: per questo, devono “essere unanimi nel parlare”, “in perfetta unione di pensiero e di sentire (cioè convinzione)” e “non devono esserci divisioni tra loro”. Per l’apostolo l’unanimità vale più di tutto e deve essere costantemente ricercata, perché è in grado di mettere in evidenza l’appartenenza del credente a Cristo. Ogni comunità dovrebbe avere una dimensione verticale (nel suo riferimento a Dio) e orizzontale, di apertura e comunione con le altre comunità e con i fratelli all’interno della stessa. Corinto tendeva a sentirsi superiore e, all’interno della comunità di Corinto, si formavano gruppi diversi: tutto questo creava divisione. Mentre la società, fondandosi sulla conoscenza e sull’economia, tende a creare divisioni tra persone di diversa estrazione culturale e possibilità economiche, l’unità all’interno delle comunità cristiane può diventare l’emblema che contraddistingue il nuovo modello di vita proposto da Cristo.

Paolo fa sempre riferimento a Dio in tutto quello che dice, perché sa di essere “piccolo” in confronto a Lui e si sente inadeguato al grande destino che Dio gli ha riservato: eppure, proprio la sua debolezza mette in risalto la grandezza della grazia di Dio. Se si arriva a Dio, non è perché si è bravi, intelligenti, o ci si comporta bene, Dio ha scalzato queste modalità, si arriva a Dio perché Lui decide di arrivare a noi, e ce lo fa fare in un modo in cui noi non lo faremo mai, anzi lo rifiuteremmo perché rifiutiamo la pazzia, la croce, perché non la capiamo. La dimensione della croce è incomprensibile.

Ora ci troviamo a giudicare la comunità di Corinto per aver tradito in parte gli insegnamenti di Paolo, tanto che Paolo ha sentito la necessità di scrivere una lettera: in verità la nostra fede ha bisogno di rin saldarsi continuamente.

O Dio, rendici coscienti dell’azione dello Spirito Santo negli altri, mentre ti ringraziamo per i doni di cui siamo stati dotati.

- 1) Quanto appartiene ai nostri cuori la passione dell’apostolo Paolo? Sentiamo la stessa gioia e la stessa preoccupazione per la nostra comunità e per la Chiesa?
- 2) La nostra esperienza di Chiesa quale ringraziamento suscita? Come si rende attuale per noi la preghiera di Paolo?
- 3) Che cosa significa per noi essere Chiesa ed essere chiamati alla comunione? Che cosa vuol dire vivere un’autentica concordia interiore?
- 4) Per noi, chi è al centro della Chiesa?
- 5) Nel nostro modo di incontrarci partiamo dal positivo, dai doni presenti nella comunità e nelle persone, o sottolineiamo sempre il negativo, i problemi, i limiti, le infedeltà?